



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Omelia della IV domenica del Tempo Ordinario  
Festa di S. Giovanni Bosco  
Ivrea, Cattedrale, 29 Gennaio 2017**

Carissimi figli di Don Bosco,  
Carissimi Alunni, Docenti e Famiglie dell'Istituto "G. Cagliari",  
sia lodato Gesù Cristo!

1. Le Beatitudini risuonate nel Vangelo di questa domenica (Mt 5,1-12) sono l'annuncio della vera felicità portata da Cristo a chi accetta di seguirlo per vivere la comunione con Lui abbracciando la Sua proposta di vita, pienamente realizzata da Gesù, al punto che le Beatitudini sono la rivelazione del Suo Volto e del Suo Cuore.

La prima, la *«povertà in spirito»*, è fondamento di tutte le altre; di coloro che la vivono *«è il regno dei cieli»*, dice infatti il Signore: non solo l'eterna gioia del Paradiso, ma quella che Gesù dona già ora, nel presente, *«tra le persecuzioni del mondo – come affermava sant'Agostino – e le consolazioni di Dio»*.

Tutte le altre – il *pianto* di chi soffre e offre a Dio la sua sofferenza, la *mitezza* nei rapporti, la *fame e sete di giustizia*, la *misericordia* verso tutti, la *purezza di cuore*, le opere della *pace*, la *persecuzione* subita per la giustizia e per la fedeltà a Lui – fioriscono sul terreno della prima, in relazione alla quale la Chiesa ci ha fatto ascoltare la parola del Profeta (I Lettura: Sof. 2,3; 3,12-13): *«Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà»*; e quella dell'Apostolo (II Lettura: 1 Cor 1,26-31): *«Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono»*.

2. Potremmo soffermarci su testo delle Beatitudini. Ma la vita di Don Bosco ce ne presenta una sintesi magistrale attraverso la sua testimonianza di cristiano e di prete che ha realizzato quel *«voi siete in Cristo Gesù»* detto da Paolo ai cristiani di Corinto e ora a noi.

Su tanti aspetti della vita e dell'opera di Don Bosco mi sono soffermato nei cinque anni in cui celebro con voi la sua festa, qui, in Cattedrale. Quest'anno a Don Bosco vogliamo guardare come al padre e maestro che egli continua ad essere anche dal Paradiso.

In questo 125.mo anniversario di fondazione dell'Istituto "Cagliari" ricordiamo perciò un suo figlio di cui pochi giorni fa, il 21 gennaio, il Santo Padre ha riconosciuto le virtù eroiche proclamandolo Venerabile: a lui, don Francesco Convertini, allievo dell'Istituto, stupenda figura di missionario salesiano in India, presento oggi l'omaggio della nostra diocesi come a uno dei santi religiosi che hanno seminato benedizione con il loro passaggio tra noi, come fu del Beato Mario Borzaga, missionario martire in Laos, studente nel Collegio dei PP. Oblati a S. Giorgio C.se, e beatificato lo scorso dicembre.

3. Francesco era nato in Puglia, in un trullo di Cisternino, il 29 agosto 1898, da una povera famiglia. A tre anni perse il padre e a undici la madre, che fece in tempo, però, ad insegnargli il Rosario e l'impostazione di vita che egli seguirà fino alla fine: "*Metti amore, metti amore*" in ogni cosa che fai. Lavorò la terra finché la prima Guerra mondiale lo chiamò al fronte; fu deportato in un campo di prigionia in Polonia; rientrato, fu colpito dalla meningite e ricoverato in isolamento a Cuneo. Scampato alla morte, conobbe dalle sue parti una ragazza di cui si innamorò; pensando al matrimonio fece firma per un triennio nella Guardia di Finanza: fu mandato a Trieste, a Pola e infine a Torino.

Qui Don Bosco lo aspettava. Appena giunto, infatti, Francesco si era recato al santuario di Maria Ausiliatrice, e, per confessarsi, si era accostato a don Amadei, il primo sacerdote che aveva trovato. Tornò altre volte da lui a confessarsi, a parlargli, a sentire raccontare, nel cortile dell'Oratorio, la storia di Don Bosco. Il 23 ottobre 1923, in occasione del commovente addio a undici missionari salesiani che partivano per l'India, don Amadei, ammirato della semplicità di questo giovane finanziere, devoto, generoso, gli disse: "Perché non diventi missionario anche tu?". Francesco, anche per via della morosa, andò in crisi; ma quando capì che a questo il Signore lo chiamava, non esitò: il 6 dicembre 1923 è al "Cagliero", ad affrontare lo studio: scarse le sue doti intellettuali, ma la volontà era quella tenace con cui aveva zappato, falciato, andato all'assalto con la baionetta. Nel 1927 fu destinato all'India, dove santi missionari salesiani che là operavano furono la scuola migliore: don Vendrame in particolare (anch'egli in processo di beatificazione), da cui apprese a fare il missionario, ma soprattutto a farsi santo.

Ordinato sacerdote a 37 anni, il 29 giugno 1935, fu destinato a Krishnagar, una diocesi poverissima, di sei milioni di abitanti, metà musulmani e metà indù; i cattolici uno su mille; 12.500 villaggi... Si mise in cammino a cavallo, in bicicletta, ma soprattutto a piedi, con lo zaino in spalla perché poteva in tal modo incontrare tanta gente e parlare di Cristo. Con semplicità disarmante, con un costante sorriso ed una serenità mai incrinata, entrava nelle capanne; predicava con le opere della carità; annunciava il Vangelo ripetendo semplicemente le grandi verità della fede cristiana. Si conquistò l'ammirazione e l'affetto di tutti: dei pagani come dei cristiani. Non si contano le conversioni.

I superiori lo mandarono in Italia la prima volta nel 1952 – dopo trent'anni di lavoro – e poi ancora nel 1974, dopo altri ventidue: don Francesco rimase sconvolto al vedere che il Rosario non si recitava più nelle famiglie e tanto pane veniva gettato, mentre i suoi bambini bengalesi morivano di fame.

Quando venne in Italia nel '74 il suo cuore da tempo aveva cominciato a cedere: con un cuore in quelle condizioni – gli disse il cardiologo – ogni giorno di vita è un miracolo. Ma don Francesco non si fermò: volle ritornare a Krishnagara a continuare la missione. E la continuò con lo stesso slancio fino all'11 febbraio 1976: la Madonna venne a prenderlo nella festa dell'Apparizione a Lourdes. Le sue ultime parole furono: «*Madre mia, non ti ho mai dispiaciuto in vita... ora, aiutami!*».

La fama di santità lo circondò in vita, anche per tanti prodigiosi episodi testimoniati da cristiani e pagani. Fu un povero in spirito, puro di cuore, mite, misericordioso, operatore di pace, servo per amore di Cristo e dei fratelli!

Cari Amici, le Beatitudini!

C'è bisogno di parlarne, quando dinanzi agli occhi abbiamo dei cristiani come don Bosco e don Convertini?

Ci aiutino i nostri santi ad esser cristiani veri. E' questo il più grande servizio che possiamo rendere al mondo!

Sia lodato Gesù Cristo!